

LA PROVOCAZIONE

Giorgio Torgler: «Sono troppi anche i contributi pubblici a Trento e Mezzocorona»

«Il calcio non è più sport, fuori dal Coni»

STEFANO PIFFER

Che il presidente del Coni trentino Giorgio Torgler, pattinatore di belle speranze, non abbia mai amato il calcio, è cosa nota. Ora che i giocatori di serie A sono poco propensi a farsi carico del contributo straordinario previsto dal decreto legge governativo per contribuire a salvare l'economia italiana, esplose letteralmente: «Il calcio non è più uno sport. Togliamolo dal Coni».

Presidente, una posizione bella tosta «Lo sport in questo caso è solo strumento di business. Per carità, facciamo quello che vogliono, ma vorrei che le istituzioni sportive e politiche decidessero di non assecondare questo andazzo. Il calcio ha drogato i bilanci, ha drogato il tifo, è diventato una cosa dannosa. Una prova a livello locale: i comuni devono erigere recinzioni attorno ai campi per la sicurezza. Perché quando gioca l'Itas non è necessario?»

Quindi, che propone?

«Fosse per me, direi che le società di serie A e B siano lasciate andare avanti da sole. Spendano i soldi che

vogliono, ma li mettano loro e paghino tutto, a partire dal servizio d'ordine».

I giocatori di serie A sono poco propensi a versare il contributo di solidarietà

«Non so precisamente in cosa consista. Sono d'accordo però che aumentino le tasse. Uno che riceve milioni di euro, che veda pure aumentata la propria quota. Ma mi pare di capire che il governo voglia salvaguardare i redditi alti. Del resto, c'è un presidente del consiglio che è presidente di una delle più grosse società, mi aspetto solo danni». Lei ha sempre difeso gli sport minori.

«Certo. Io tirei una linea netta fra gli sport appunto minori e il calcio professionista, nel quale metto anche Trento e Mezzocorona. Anche le nostre maggiori squadre locali?»

Sì. Sono tutti bravi ragazzi, ma vengono qui per fare i professionisti. Pensiamo a quanti campioni del mondo abbiamo in Trentino ai quali la provincia dà un contributo poco più che simbolico per portare nel mondo la farfalla del Trentino. E guardiamo quanto viene dato di contributi a squadre come Mezzocorona e Trento. E una cosa

Per il presidente del Coni, il calcio è ridotto a solo business; dovrebbero essere le società a pagare le proprie spese, a partire dalla sicurezza

vergognosa e impopolare».

Ci sono poi manifestazioni storiche che rischiano di sparire come il Palio della Quercia.

«Esatto. Una manifestazione di richiamo e pulita che deve lottare coi denti per resistere. Il prossimo anno mi scade il mandato e vedremo cosa succede». Pensa di tirare i remi in barca, presidente?

«Non è questione di remi in barca. Ma io la penso come quelle migliaia e migliaia di persone che ritengono



lo sport bellezza, gioia, divertimento, etica, regole. Però deve essere lasciato così com'è, tutto il resto lo può snaturare. E allora non diventa più qualcosa di educativo, ma un'esasperazione come nel calcio».

Tutto il calcio?

«Quello minore si salva. Il calcio giovanile, ad esempio. Lo sport è l'unico strumento che abbiamo per fare educazione e raggiungere i più giovani, per insegnare loro qualcosa e farli migliorare giorno dopo giorno».